

## PERCORSO ESPOSITIVO MAEC

## SEZIONE MUSEO DELLA CITTÀ ETRUSCA E ROMANA DI CORTONA

(I e II piano interrato)

Attraverso l'ingresso posto sul portone sinistro di Palazzo Casali, che si rivolge direttamente nella piazza, si accede al museo della città etrusca e romana di Cortona.

Scendendo verso il II piano seminterrato è possibile apprezzare nella **sala 1** una selezione di fossili di Farneta e dintorni recuperati nei depositi pleistocenici del bacino della Val di Chiana, fra il 1968 e il 1979. Nel percorso di visita si segnala, tra gli altri rinvenimenti, il **grande palco** di *Megacerooides Obscurus*, una coppia di molari, una tibia e un bacino pertinenti a esemplari diversi di *Mammuthus meridionalis*. Sullo sfondo della vetrata è posizionato un **diorama** che ricostruisce il paleoambiente caratterizzato dalla savana e dall'antico lago. Sulla destra è già possibile vedere un imponente tratto murario etrusco, emerso a seguito dei lavori di ristrutturazione all'interno di Palazzo Casali.

La **sala 2** è dedicata al territorio nella preistoria, ai primi insediamenti villanoviani (la capanna scavata in Via Vagnotti), ai reperti legati alle necropoli del territorio. Accanto a tali materiali si propone con un plastico una parziale ricostruzione del primitivo abitato di Cortona nel corso dell'età del Ferro, con una serie di capanne delimitate da un *agger* difensivo. L'ultima sezione della vetrata illustra, con una serie di corredi, l'insediamento minore: si tratta di **urnette e vasi** provenienti da **contesti di necropoli** di Farneta di Cortona, Camucia, S. Martino alla Rota, Creti, Palazzone, e **gli ultimissimi reperti del palazzo di età arcaica di Fossa del Lupo**.

Una suggestiva videoproiezione interattiva, dedicata ai principali monumenti ed emergenze dell'antico territorio di Cortona, è proposta nella **sala 3**, collegata alla sala 4 da un **passaggio sotterraneo**, in cui il visitatore può rileggere i principali passi degli autori antichi – Erodoto, Dionisi di Alicarnasso, Virgilio, ecc. – che menzionano Cortona e i suoi mitici fondatori.

La **sala 4** è dedicata alla Cortona arcaica - città dei *principes* e all'**area archeologica del Sodo** con le emergenze del Melone I e Melone II e i circoli tombali recentemente scoperti. Dopo i necessari interventi conservativi e di restauro, infatti, proprio in questo ambiente sono esposti i **reperti** rinvenuti nel **Circolo I** della necropoli etrusca emersa presso il tumulo II e databile tra la fine del VII e la metà del VI sec. a. C.

I corredi rinvenuti nelle sei tombe "a cassetta" portate in luce, di cui tre risultate intatte, presentano pregevoli *vasi in bucchero* e *ceramica etrusco-corinzia* anche con decorazione figurata, *utensili*, *armi in ferro*, *fuseruole* e *oggetti d'ornamento personale* quali fibule in bronzo e ferro. Complessivamente i materiali mostrano una grande varietà di forme e decorazioni e consentono di ipotizzare un quadro molto articolato dei rapporti della società cortonese in periodo orientalizzante con i centri etruschi limitrofi, rivelando assonanze e affinità non solo con l'ambiente chiusino ma anche con prodotti dell'Etruria meridionale e settentrionale, nonché con il territorio falisco-capenate.

Quindi nella stessa sala si possono ammirare i preziosi materiali pertinenti i **Meloni I e II** del Sodo. Per la prima volta, in particolare, viene presentato l'**intero corredo del Melone I recentemente recuperato**, mentre si sono notevolmente incrementati, in seguito a spogli sistematici di magazzino – con nuove e importanti ricostruzioni - **i corredi della tomba 1 e 2 del Melone II**: tumulo di eccezionale importanza per avere restituito l'unico altare-terrazza funerario integro, decorato da gruppi scultorei.

Sono anzitutto presenti, dunque, *i corredi relativi alla tomba 1* del Melone II, scoperta fino dal 1928, costituiti da *buccheri*, *ceramiche attiche* e una *splendida fibula in oro conformata a felino* rinvenuta nel corso delle indagini degli anni novanta. Seguono *i corredi della tomba 2*, messa in luce agli inizi degli anni novanta, già saccheggiate in antico ma parzialmente salvate dal crollo di parte delle coperture della tomba. I materiali si riferiscono a varie fasi di utilizzo della stessa e vanno dall'inizio del V fino al II sec. a.C..

Al primo orizzonte cronologico si riferiscono, *bronzi e oreficerie di fattura estremamente raffinata*, certamente appartenuti a personaggi di elevato livello sociale ed economico. Notevoli i *peducci* ed alcuni *elementi in bronzo pertinenti a dipthroi*, una sorta di sgabello pieghevole dal significato analogo a quello della *sella curule* latina, uno stilo scrittorio, indicante evidentemente il possesso

della capacità di scrittura, e una serie di monili in oro, corniole, anelli.

Al secondo orizzonte cronologico si riferiscono alcune *Kelebai* volterrane utilizzate anche come cinerario, *armi, ceramica a vernice nera*. All'esterno della vetrata si ripropone la *ricostruzione della tomba* nella quale sono stati rinvenuti i materiali sopra indicati, con la serie di sarcofagi e di *urnette in pietra* ed il *plastico del tumulo*.

Un ultimo accenno all'area archeologica del Sodo viene ancora proposto al I piano seminterrato, cui si accede attraverso un collegamento di scale: qui nella **sala 5**, in alto sulla parete, la *ricostruzione del tetto del tempietto funerario* relativo alla prima fase del Melone II del Sodo, dell'inizio del VI secolo a.C., con un elegante acroterio e decorazione, costituita da antefisse e lastre fittili.

Ultima delle sale il cui allestimento viene inaugurato nel settembre 2008 - incrementando il già ricco percorso proposto negli ambienti successivi - è la **sala 6**, dove continua il viaggio nella Cortona dei *principes*. Qui, dopo essere stati esposti fino al 1966 nella sala dei *Cortonenses* nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze, tornano in via definitiva a Cortona i corredi del **tumulo di Camucia**, in una spettacolare esposizione che prevede, tra l'altro, una valorizzazione degli oggetti e della notevole *lastra delle piangenti*, tramite ricostruzioni e video con immagini d'epoca.

Nella vetrata, a rotazione, esposti anche i materiali della celebre **collezione della famiglia Sergardi** - già proprietaria del tumulo di Camucia - costituita da numerose classi di reperti (bronzi, ceramiche attiche, bucheri, ecc.). Tra tutti spicca per importanza un *piatto a figure nere* attribuito al ceramografo Lydòs ed una splendida Lekythos a figure nere decorata con teorie di animali.

A sinistra la **sala 7** focalizza l'attenzione sulla sfera di influenza cortonese sia sul versante umbro con una serie di spettacolari *bronzi* provenienti dalle **tombe principesche di Trestina e Fabbrecce**, sia sul versante chiusino, con una gigantesca *kylix* attica bilingue dalla **necropoli di S. Francesco a Foiano della Chiana** e una serie di *eleganti oreficerie etrusche* da **Bettolle**. Nella sala si segnala la *spettacolare ricostruzione di un tripode e di un calderone in bronzo*, i cui elementi originali sono esposti in vetrina.

Ritornando sulla destra dopo aver attraversato la sala 6 e il vano scale si arriva all'interno della **sala 8**, dedicata allo scavo degli anni novanta della **Porta Bifora**, con l'indicazione delle fasi di "vita" dell'accesso trionfale a Cortona, una serie di *reperti* e le *statuette bronzee di Culsans e Selvans* (gli originali si possono ammirare tra le collezioni dell'Accademia Etrusca al piano nobile) provenienti da scavi ottocenteschi della stessa. Nella stessa stanza si presentano *elementi di decorazione architettonica e materiali relativi ai santuari* dislocati lungo l'attuale via Gramsci a Camucia (località "I Vivai" e "via Capitini") - incrementatisi dal 2005 ad oggi di numerosi oggetti - a Sinalunga (S. Piero ad Mensulas) e a Brolio.

Si giunge quindi alla **sala 9 e 10**.

La prima propone la *ricostruzione di un vano interno di una tomba di età ellenistica* con relative *urnette cinerarie*, che fanno riferimento alle famiglie menzionate nella Tabula cortonensis; la seconda ci introduce invece al passaggio fra il mondo etrusco e la latinità.

Al centro di tutto è proprio la **Tabula cortonensis**: tavola iscritta in bronzo trovata con un piccolo gruppo di oggetti a Camucia (area delle Piaggette), è il terzo testo etrusco più lungo al mondo e costituisce una delle scoperte più importanti nelle recenti ricerche archeologiche in Etruria. Sono state messe insieme sette parti delle otto in cui la tavola era stata frantumata in antichità. Nella tavoletta è possibile identificare un atto giuridico di periodo tardo-ellenistico (II sec. a.C.) condotto dallo *zilath mecl rasnal*, il pretore di Cortona. Il testo - che ci ha reso note ventisette nuove parole etrusche - registra il contratto di una compravendita: l'acquirente è un "consorzio familiare" costituito da tre membri della *gens Cusu* (il nome della quale appare anche in due iscrizioni dalle Tanelle Angori e Pitagora, in esposizione); il venditore è *Petru Scevas*, un mercante di olio dell'area senese.

Le iscrizioni delle due tombe esposte, che mettono in importante evidenza il potere della famiglia Cusu, sono relative alle due tombe monumentali della città, le così dette **Tanelle Angori e Pitagora**, trovate molto vicino alle mura della città e datate al II sec. a.C.

Un'altra parte della sala è dedicata alla rinascita di *Curtun* nel II sec. a.C. quando l'entrata nell'orbita romana della città comporta una ripresa delle attività edilizie nello spazio urbano. A quel tempo la Porta Bifora e le terme di piazza Tommasi erano già state costruite, contemporaneamente con l'edificazione dell'acquedotto e lo sviluppo della piazza del foro. Si costruiscono anche le terme pubbliche di Cortona localizzate nella moderna piazza Tommasi, non lontane dal foro: da questa area proviene l'importante frammento del mosaico della sala centrale, esposto nella sala 10, datato al tardo II sec. a.C. e realizzato da un artigiano itinerante che lavorava anche a Musarna. Sono altresì presenti l'*epigrafe di recente rinvenuta presso la tanella Angori* e quella, *incisa su un coperchio di un'urnetta*, rinvenuta nell'Ottocento presso la **tanella di Pitagora** entrambe menzionanti la famiglia Cusu.

Ancora è possibile apprezzare il *pavimento musivo* delle **terme di Piazza Tommasi**. Il mosaico, realizzato in bianco e nero su alto supporto di cocciopesto, esibiva un bordo turrato ed un emblema centrale caratterizzato dal motivo ad onde marine ed appariva assolutamente identico, finanche per l'iscrizione dei magistrati, a quello scoperto nel centro dell'*oppidum* tarquiniese di Musarna, del cruciale II sec. a.C. a testimonianza eccezionale della precoce diffusione in Etruria sia della nuova tipologia edilizia termale che dell'esistenza di maestranze itineranti di musivarii, che hanno decorato edifici fra loro assai lontani, come sono le terme di Musarna e quelle ora scoperte a Cortona.

Le ultime **sale 11 e 14** sono dedicate alla *ricostruzione della vita quotidiana e delle attività economiche della villa tardorepubblicana-imperiale della Tufa in località Ossaia*.

Il sito - 5 km a sud di Cortona in direzione del Lago Trasimeno e di Chiusi - noto fin dal Settecento, per la qualità e la quantità dei materiali di superficie e per la presenza del gigantesco rudere di una grande conserva d'acqua, è stato oggetto di annuali campagne di scavo dal 1992 ad oggi e ancora in corso. Con l'appoggio finanziario del Comune, che si è accollato l'onere dell'ospitalità degli studenti canadesi e italiani autori dello scavo, sotto la direzione congiunta di Maurizio Gualtieri e di Helena Fracchia, archeologi dell'Università di Perugia e della canadese University of Alberta nel corso di 16 intense campagne estive, sono state messe in luce porzioni significative di una grandiosa villa vissuta tra la fine della repubblica e l'età tardoantica, ricca di *pavimenti musivi*: uno dei complessi di epoca tardorepubblicana più notevoli dell'area etrusca, con scarsi riscontri nel panorama noto delle architetture delle ville.

Si possono così apprezzare: la spettacolare *ricostruzione di una delle camere da letto (cubicola)* ove è stato posizionato il *pavimento originale a mosaico* con decorazione geometrica bianca e nera, *il plastico della villa*, *i contenitori relativi alle attività produttive* (anfore per vino, un *glirarium* grande orcio usato per l'allevamento e l'ingrasso dei ghiri), *tegole e mattoni bollati*, *elementi architettonici in marmo*, due *basi di colonna* in terracotta appartenenti ad uno scenografico portico, un *mosaico con scena dionisiaca* (due pantere affrontate ad un cratere centrale), un bellissimo *mosaico policromo con emblema*, *placchette in bronzo ed altri elementi decorativi* relative a cofanetti e mobili di lusso. Interessanti anche gli elementi scultorei in marmo relativi all'età imperiale, quali una testa maschile barbata in marmo greco, che - appartenente a un piccolo gruppo statuaria con tema mitologico e eroico - imita il pathos dello stile tardo-ellenistico di scuola rodia.

## SEZIONE MUSEO DELL'ACCADEMIA ETRUSCA

*(I piano ammezzato e I e II piano)*

Il percorso espositivo della sezione del MAEC dedicata all'Accademia Etrusca, che mantiene il sapore museografico della raccolta d'epoca, prende le mosse dal primo piano di Palazzo Casali, dalla cosiddetta **sala Venuti (sala AE 1)**. Qui sono raccolti, in modo piuttosto eterogeneo, vari materiali di interesse archeologico, provenienti da numerose località, pervenuti all'Accademia nei primi anni della sua vita. Molti pezzi appartenevano alla collezione di Onofrio Baldelli: è il caso, ad esempio, della serie di *iscrizioni funerarie romane*, collocate sulla parete di fronte all'ingresso, e provenienti da alcuni colombari scoperti intorno a Roma nel corso del secolo XVIII lungo le arterie che si staccavano dalla città. Le vetrine centrali contengono fra gli altri alcuni fra i primi "doni": dai dintorni di Cortona

proviene un piccolo nucleo di *asce e puntali di lancia* che appartenevano ad un “ripostiglio” di bronzi depositi a scopo di tesaurizzazione. Di grande interesse un *bronzetto raffigurante Zeus*, donato dai Venuti, ed una serie di monete alcune delle quali già Venuti e altre donate dalla famiglia Ansidei di Perugia. Fra le ceramiche è di rilievo una grande anfora in bucchero donata dal barone di Stosch, uno dei più illustri corrispondenti dell’Accademia nel Settecento. Di epoca romana è un’*Ecate marmorea*, anch’essa donata dai Venuti. Di tutti questi pezzi esistono notizie nelle *Notti Coritane*, i noti verbali manoscritti delle riunioni accademiche dei primi decenni.

Anche la sala successiva, dedicata ad **Onofrio Baldelli (sala AE 2)**, colui che ispirò con il suo lascito la formazione del Museo accademico, ospita alcuni fra i materiali acquisiti nei primi decenni dell’attività accademica. Alle pareti sono esposte urne cinerarie, alcune delle quali di provenienza locale e con iscrizioni etrusche, ed un gruppetto di cinque urne volterrane in alabastro donate da mons. Mario Guarnacci, Lucumone nel 1770 e 1771. Nelle vetrine centrali sono disposte ceramiche e bronzi provenienti dal territorio cortonese o rinvenuti in ambiti culturali vari, donati da Lucumoni e accademici del XVIII e XIX secolo; fra le altre cose, degne di riguardo sono due frammenti di statue funerarie in pietra fetida, provenienti dalla vicina Chiusi. Alla parete è esposta la *Musa Polimnia*, pittura ad encausto su lavagna, già ritenuta opera greca, poi romana, ma ormai accettata come prodotto settecentesco eseguito ad imitazione della pittura antica: è questo uno dei pezzi di maggiore rilievo dell’intera collezione, acquisita nel Settecento e degna rappresentante della qualità di studi e ricerche che allora avvenivano in Accademia.

Proseguendo nel percorso settecentesco, si giunge alla **Sala Ginori (sala AE 3)**. Anche questo ambiente contiene alcuni fra i documenti più preziosi della storia dell’Accademia Etrusca; al centro, in particolare, vi è un grande trofeo in porcellana, il cosiddetto tempietto Ginori prodotto nella manifattura di Doccia fondata dal marchese Carlo Ginori, che come Lucumone accademico nel 1756 donò la splendida realizzazione, di raffinato gusto rococò, ornata da figure allegoriche ai lati, da un Mercurio alato in alto, e al centro da un gruppo raffigurante la Bellezza rapita dal Tempo. Le bacheche alle pareti contengono la collezione di gemme e calchi dell’Accademia e una serie di medaglioni, fra i quali emergono opere di Pisanello e Matteo de’ Pasti.

Vicina è la **Sala del Medagliere (sala AE 4)**, che contiene la raccolta di monete, in prevalenza di interesse archeologico, dall’epoca etrusca fino al tardo Impero romano: in particolare sono degni di nota gli esemplari di aes grave e della “serie della ruota” del IV-III sec.a.C., ed una serie di pezzi della zecca di Alessandria, che già facevano parte della collezione egizia Corbelli. Interessanti sono alcuni sigilli, fra cui quelli medievali relativi al comune di Cortona, e medaglie commemorative di vari eventi che hanno avuto protagonista Cortona: fra le ultime è quella donata da Papa Giovanni Paolo II al Sindaco di Cortona in occasione della sua visita alla città di S. Margherita.

Il percorso raggiunge quindi la **Sala Medicea (sala AE 5)** - così denominata per la presenza di un notevole stemma del granduca Ferdinando II di Toscana al centro del soffitto ligneo - da sempre destinata a rappresentanza dell’Accademia e della città di Cortona, in particolari occasioni. Alle pareti del salone, sopra i panconi in legno di noce del Seicento, è una serie di ritratti di alcuni fra i più celebri Lucumoni dell’Accademia del XVIII secolo.

Limitrofa al salone è una **Galleria (sala AE 6)** già costituente l’ingresso del vecchio Museo: in essa sono esposti i globi terrestre e celeste dell’astronomo Moroncelli già appartenuti alla raccolta di Onofrio Baldelli, ed un gruppo di stemmi dei vari commissari che si sono succeduti alla guida della città per conto del governo fiorentino.

Dalla Galleria, attraverso una scala, si accede al secondo piano. Qui, dopo un corridoio, si giunge alla sede storica dell’Accademia Etrusca nel Settecento e alla **Biblioteca settecentesca (sala AE 7-9)**. Fino dal momento della nascita dell’Accademia Etrusca, l’attività si svolse attraverso i due nuclei costitutivi dell’istituzione, il Museo e la Biblioteca; quest’ultima, come d’altra parte il museo, si arricchiva continuamente per i lasciti, i doni e gli acquisti dei soci; dal 1778, con la fusione fra

biblioteca accademica e comunale e con l'incameramento dei beni provenienti dalle soppressioni napoleoniche ed italiane delle congregazioni religiose, la consistenza aumentò considerevolmente. Il nucleo "storico" della Biblioteca è tuttora conservato negli scaffali e nella sede originaria, quella sede che fu concessa dal Granduca di Toscana Giangastone de' Medici agli Accademici nel 1727. Nel suo complesso, la biblioteca conta circa diecimila volumi: vi sono rappresentate le discipline sacre e teologiche, la patristica greca e latina, la filosofia, la storia, la scienza; in modo particolare fu curato il settore archeologico, così come quello della cultura illuministica francese del Settecento (ad esempio, l'*Encyclopédie*).

Sul lato opposto della scala sono le sale dedicate alla **collezione egizia (sala AE 10-11)**, donata alla fine dell'Ottocento da mons. Guido Corbelli, cortonese di origine, Delegato Apostolico per la Siria e l'Egitto, poi Vescovo di Cortona; qui sono raccolte importanti testimonianze dell'archeologia egizia; un nucleo giunto a Cortona grazie ai buoni uffici dell'alto prelato, che riuscì a far recapitare nella sua città alcuni di quei materiali che il governo egiziano aveva destinato a raccolte straniere. I materiali della raccolta accademica sono eterogenei e coprono un lunghissimo arco di tempo, dall'epoca preistorica (intorno alla metà del V millennio a.C.) fino all'età copta (dal IV al VII sec. d.C.); fra le raccolte "minori" di materiali egizi, questa cortonese è certamente una delle principali. Alcuni oggetti sono significativi della cultura religiosa ed artistica della popolazione egizia e testimoniano le usanze della vita sociale: in prevalenza si tratta di pezzi appartenenti alla sfera funeraria, come le serie di *usciabti* con le proprie cassette lignee (nuclei di statuette in *fayence* conservati accanto al defunto), o la barchetta, sulla quale il defunto stesso veniva trasportato nell'aldilà. La scrittura è documentata, oltre che da una serie di stele di carattere funerario, da alcuni papiri. Al centro della seconda sala sono conservate due mummie ancora avvolte nelle loro bende, e due sarcofagi lignei con ricca decorazione dipinta; frammenti di altri sarcofagi e di protezioni dipinte per mummie sono alle pareti di un piccolo ambiente laterale, nel quale è conservata anche una tunica in lino e oggetti di abbigliamento e d'uso in paglia intrecciata e legno.

Scendendo al piano nobile del palazzo, dalla Galleria si entra nelle sale nelle quali è conservata la parte principale della **raccolta Tommasi Baldelli (sala AE 12-16)**. Nel 1933 infatti, dopo la morte della contessa Giulia Tommasi Baldelli e l'estinzione della casata cortonese, il patrimonio artistico già conservato nel palazzo di via Dardano a Cortona fu assegnato dalla Soprintendenza alle Gallerie di Firenze al Museo dell'Accademia Etrusca: la grande raccolta, ricca di oltre duemila pezzi, poté pertanto restare nella città in cui per molti secoli la famiglia aveva vissuto. Nell'attuale sistemazione del museo, sono stati collocati pezzi più rappresentativi, in modo da restituire l'aspetto di una residenza nobiliare ottocentesca. Nelle prime sale è una serie di opere del Piazzetta, pittore veneto che grazie ai Tommasi ha lasciato traccia del suo passaggio in questa terra; nella sala successiva, assieme a ritratti di vari personaggi della casata, si trova un'elegante *commode* settecentesca con parti intarsiate e piano in marmo e medaglione in pietre dure di manifattura fiorentina; quindi è ricostruita la camera da letto di Giovanni Battista Tommasi, Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano e Principe di Malta, con il letto a baldacchino, il ritratto ed altri cimeli legati alla presenza dell'Ordine a Cortona. Nel corridoio sono presentate una serie di incisioni e oggetti vari: interessanti una scacchiera cinese del XIX secolo, un gruppo di ventagli, e alcune miniature: su tutto domina il ritratto di Giulia Tommasi Baldelli, ultima discendente della famiglia. Infine una sorta di "guardaroba" contiene armi da cerimonia, da duello e da parata e livree già appartenute alla casata oltre a un forziere in ferro battuto con meccanismo di chiusura di estrema complessità e qualità esecutiva.

Ancora attraverso la Galleria si raggiunge il grande **salone denominato "del Biscione" (sala AE 17)** - per la presenza, in origine, dell'emblema di mons. Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano della prima metà del XIV secolo -; qui non esistono divisioni spaziali fra i vari generi di materiale esposto; accanto ai reperti archeologici vi sono infatti oggetti d'arte e quadri: tale caratteristica è solo apparentemente disorganica, in quanto i pezzi sono collegati fra loro dallo spirito stesso dell'Accademia, la cui azione intellettuale era direttamente orientata verso tutti i campi della cultura artistica. Numerosi i *dipinti* esposti, prevalentemente di ambito toscano e con datazione compresa fra il XV e il

XIX secolo. Una serie di predelle di scuola fiorentina della fine del Quattrocento (Neri di Bicci, Antonio del Ceraiolo) precede alcune tavole di Luca Signorelli, pittore cortonese, che operò nel territorio di origine ed in Umbria e della sua scuola. Una delle opere principali è il grande tondo raffigurante la *Madonna con Bambino e i Santi protettori della città*, raffigurata come un modello sorretto da San Marco, ora attribuito allo stesso Luca; seguono un delizioso *presepe* ispirato a Luca Signorelli, una *Madonna con Bambino della cerchia di Bartolomeo della Gatta*, ed un *tondo* del Maestro del Tondo di Cortona, anonimo seguace del Pintoricchio. Altre opere della seconda metà del Cinquecento precedono dipinti del tardo Manierismo e del primo Seicento toscano. Nell'altro settore del salone, a destra dell'ingresso è il *Miracolo di San Benedetto* ora attribuito a Baccio Ciampi (1574-1654) e la grande pala con Madonna e Santi di Pietro Berrettini detto Il Cortona, già conservata nella chiesa di S. Agostino.

Nelle vetrine centrali è contenuta gran parte della collezione archeologica dell'Accademia: vi è una serie di *bronzetti votivi e decorativi* di produzione etrusca, italica e romana, alcuni dei quali rinvenuti in territorio cortonese: in particolare emergono il *culsans* e il *selvans* trovati nei pressi della porta bifora alla metà del XIX secolo. Le *ceramiche* sono disposte in ordine tipologico e cronologico a partire dal bucchero etrusco (presente in molte forme significative), dalla ceramica etrusca dipinta, dalla ceramica attica, fino ad esemplari realizzati in ambiente magnogreco, come i vasi apuli, quelli campani, e vari pezzi della fabbrica di Gnathia, caratterizzati dalla sovradipintura in bianco e colori vivaci su fondo nero; fra le produzioni più recenti è la serie di ceramiche a vernice nera, di età ellenistica, prodotte in ambito etrusco-romano come oggetti fini da mensa, e alcuni esemplari di ceramiche di uso comune. Sono interessanti alcuni oggetti di imitazione, a testimonianza del gusto settecentesco e ottocentesco di circondarsi di oggetti di valore che se non erano di interesse archeologico, ad essi comunque si ispiravano. Nell'esposizione sono compresi inoltre alcuni doni, acquisiti negli ultimi decenni dall'Accademia: fra gli altri i pezzi donati dal Lucumone Guglielmo Maetzke, quelli ceduti dalla signora Ilia Mori Ceppodomo e quelli lasciati dal vecchio bibliotecario Luigi Pancrazi.

Nella zona della grande veranda – da cui si gode un incomparabile panorama sulla vallata – è disposta la serie di *urne cinerarie di epoca ellenistica*, in genere di produzione locale o chiusina; ai pezzi lapidei, alcuni decorati da sculture e iscrizioni di grande livello, a tratti abbelliti da pitture, si affiancano prodotti correnti, in terracotta, destinati a coloro che non potevano permettersi oggetti raffinati, ma più costosi.

Direttamente collegata alla sala del Biscione è quella riservata al **Lampadario etrusco (sala AE 18)**, il pezzo più noto del Museo e sorta di simbolo dell'intera città di Cortona. Esso costituisce uno dei prodotti più raffinati dell'artigianato artistico etrusco della metà del IV sec. a.C. con una imponente decorazione composta da varie fasce, culminanti nel gorgoneion centrale. Degna di nota è la presenza, accanto all'originale, di un calco al quale è possibile accedere direttamente anche da visitatori non vedenti.

Nella Sala del **Medioevo cortonese (sala AE 19)**, sono stati raggruppati alcuni frammenti con decorazioni in pietra provenienti dalla distrutta "cattedrale" di San Vincenzo ed alcune opere di pittura dei secoli XIII e XIV di scuola toscana. Assieme a dipinti quattrocenteschi caratterizzati da un'impostazione stilistica ancora tardo-gotica o, comunque, arcaizzante, domina un trittico con *Madonna con Bambino e Santi* di Bicci di Lorenzo, già appartenuto alla collezione Tommasi Baldelli, a cui un recente restauro ha restituito splendore e luminosità. Altra opera di grande importanza per la storia di Cortona è un mosaico della fine del XII-inizi del XIII secolo con la *Vergine orante*, unico elemento restante della distrutta chiesa di S.Andrea, che sorgeva in piazza Signorelli. nel luogo in cui ora si trovano il teatro Signorelli e il loggiato antistante il suo ingresso. Nelle vetrine centrali sono esposti una coppa vitrea con iscrizione e monogramma cristiano del IV-V sec. d.C., reperti di epoca longobarda scoperti nella campagna cortonese, ed una serie di placchette in osso appartenenti a cofanetti, opera della Bottega degli Embriachi, dell'inizio del XV secolo; sono anche presenti alcune monete e tessere mercantili di epoca medievale.

Attraverso una scala si scende al piano primo ammezzato dove in una sala a lui dedicata (**sala AE**

20) è possibile ammirare una serie di opere e di documenti di un altro grande artista cortonese: **Gino Severini** (1883-1966), uno dei fondatori e massimi rappresentanti del movimento futurista. Oltre a dipinti (come *La Bohémienne* o la famosissima *Maternità*), disegni, *gouaches*, litografie e composizioni musicali appartenenti a diversi periodi storici della sua attività artistica - in gran parte donate dalla vedova e dalle figlie dell'artista - vi sono anche una serie di sue pubblicazioni e di documenti (lettere, cataloghi di mostre, fotografie), raccolte assieme alle pitture.